

■ IL LEDGERING ESTREMO



TECNICA

# IL LEDGERING ESTREMO

Con questa espressione si indica una nuova tecnica di pesca tesa alla cattura dei grandi pesci, primi fra tutti i barbi, che vivono in profonde e potenti correnti, dove è quasi impossibile riuscire a pescare con le normali attrezzature, anche se molto pesanti.

Testo e foto di Riccardo Galigani

L'arrivo in Italia delle specie alloctone non è certamente da salutare come un evento positivo. La loro invasione è stata rapida, a tappeto e non accenna a rallentare. In molte acque la loro battaglia è stata vinta a discapito delle specie tipicamente italiane, in altre è stata del tutto incruenta ed hanno occupato le posizioni lasciate vuote dai nostri pesci. Quest'ultimi, nell'indifferenza quasi totale da parte di chi dovrebbe gestire le acque, o con provvedimenti del tutto inadeguati, stanno scomparendo anche dove la pressione degli alloctoni è inesistente. Come si spiega, altrimenti, la scomparsa di lasche, triotti, savette, alborelle, eccetera dove non c'è un alloctono nemmeno a pagarlo a peso d'oro? Una cosa, comunque è certa ed è che la comparsa delle specie alloctone ha moltiplicato le tecniche di pesca con la nascita di nuove discipline. Almeno da questo punto di vista, magra consolazione, i pesci stranieri non sono da vedere come una disgrazia. Basti pensare alla pesca del siluro che sta interessando tutto il bacino del Po e ora, purtroppo anche alcune località del Centro Italia e poi il mort manié, ormai diffuso quasi ovunque per la pesca del lucio-perca, ma anche un certo tipo di spinning mirato alla cattura dell'aspio, altra nuova specie emergente del bacino padano. E poiché con l'aspio siamo entrati nel campo dei ciprinidi, possiamo ricordare che l'arrivo massiccio di breme e gardon ha imposto agli agonisti un certo tipo di impegno per scoprire le tecniche più redditizie per pescarle in competizione. Tutte cose di cui avremmo ben volentieri fatto a meno, ma la situazione è questa e quindi è inutile continuare a cercare savette dove non ce ne sono più da anni: se ora ci sono le breme e vogliamo continuare a praticare la nostra passione, breme bisogna pescare.



La diffusione degli alloctoni, in particolare del barbo europeo (*Barbus barbus*) ha comunque causato un fenomeno interessante, quello del "ripopolamento" delle sponde del Po da parte dei pescatori. Per circa venti anni, da fine anni '80 fino pochi anni fa, infatti, sembrava che i pescatori del Nord Italia si fossero quasi dimenticati del Grande Fiume, passato da riserva di pesce per mezza Italia a comoda pattumiera per scaricarci un po' di tutto. Poi sono comparsi i barbi, quelli alloctoni, come abbiamo detto, e si sono diffusi in misura tanto grande, raggiungendo misure così interessanti, che i pescatori hanno ricominciato a praticare il fiume sempre più numerosi. Il primo problema che hanno dovuto affrontare questi

### Una tecnica di pesca che sta prendendo sempre più campo, con risultati a dir poco sorprendenti.

"pionieri" è stato quello di sapere dove andare a pescare, cioè di localizzare la specie, il secondo, quello di capire dove cercare gli esemplari di maggior taglia. Quello generico del "dove" è stato abbastanza semplice da superare, perché si è visto che con una bolognese, della pastura e un po' di bigattini, presso le primate e almeno un paio di metri e mezzo di fondo e corrente vivace di mangiate se ne vedevano e la pesca era divertente. Per il secondo problema c'è voluto un po' più di tempo, ma la soluzione è stata comunque trovata e si è visto che per combattere un bel barbone oltre i due chili



▲ Questa tecnica richiama molto il carpfishing, sia per quanto concerne l'attrezzatura che l'accessoristica. Le canne, come potete notare, sono state sistemate sugli stessi pod impiegati anche nel carpfishing.



▲ Sopra il tratto di Drava dove abbiamo potuto testare questo genere di pesca. Le condizioni che ci siamo trovati di fronte erano ottime per le potenzialità di questa pesca.

bisognava andare a pescare nelle correnti più profonde e violente, posizioni nelle quali non è certamente possibile pescare con la bolognese ed il galleggiante. E' qui che è nata la pesca a feeder con delle canne rigidissime e potenti e con dei pasturatori grossi come una saponetta e pesanti come un mattone. Con questa tecnica le catture si sono susseguite e ci si è resi conto che la taglia di questa specie, anche in Italia, aveva raggiunto vette interessanti con pesci oltre i tre chili divenuti tutt'altro che una rarità. Obiettivo raggiunto, quindi? Niente affatto! Qualcuno si è reso conto che nei punti nei quali era quasi impossibile pesca-

re a causa di correnti velocissime abbinata ad una profondità superiore ai cinque o sei metri c'erano dei barbi enormi, ma che pescarli e, soprattutto, portarli al guadino se allamati, non era impresa facile.

### QUALI DIFFICOLTÀ?

Normalmente i modelli di pasturatore che vengono impiegati per questa pesca sono di quelli a parallelepipedo rettangolo montati in derivazione. Due, principalmente, sono i problemi da affrontare con questo feeder. Il primo è quello di riuscire a stare fermi sul fondo con il pasturatore in correnti tanto forti, ma il secondo è ancora più importante. Se arrivare sul fondo e lì fermarsi stabilmente si può fare aumentando la zavorra e tenendo la canna il più possibile verticale per tenere fuori dall'acqua quanto più filo si può in modo che non divenga preda della sua potente spinta, il secondo problema si evidenzia in tutta la sua drammaticità non appena si è avuta la mangiata e la conseguente ferrata. Da questo momento, il barbo diventa una furia. E' un pesce che ha una vitalità incredibile e, soprattutto, una forza straordinaria: è un fascio di muscoli che si dibatte e scuote la testa per cercare di liberarsi dall'amo. Allora, cerchiamo di immaginare che cosa succede sul fondo del fiume in questo momento: il pesce si inarca e si dibatte con furia, la corrente pressa sul filo e, soprattutto, sul pasturatore che ora fluttua appeso in derivazione alla madre lenza come si conviene ad un modello piatto come quello fino ad oggi usato per queste situazioni. La fluttuazione diventa un vero e proprio sbattimento come il pesce si solleva dal fondo e quando scuote la testa verso sini-

stra trova l'inerzia del pasturatore a destra, quando si gira violentemente sulla destra, la trova a sinistra. Il tutto in mezzo ai vortici della forte corrente che sbandierano il pasturatore qua e là imprimendo dei colpi secchi che poi si scaricano sull'amo e se la presa non è molto profonda, ma la punta ha fatto presa in modo normale nella bocca del pesce, l'allargamento della ferita e la conseguente perdita del pesce è quasi sicura. Dunque, i pasturatori montati in derivazione, perfetti in correnti normali, in condizioni estreme possono comportarsi come dei veri e propri slamatori.

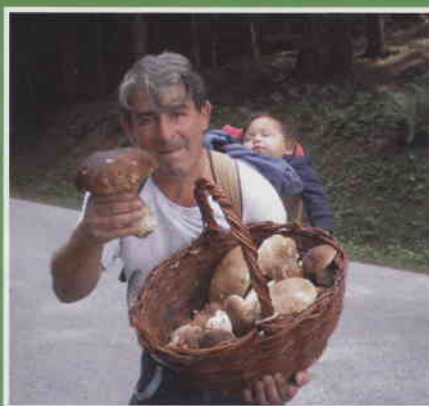
## LA SCOPERTA

Dopo cena, nella saletta dell'Aktiv Hotel di Adriano Gargantini, che gestisce alcune centinaia di chilometri di riserve di pesca in Austria, durante uno dei miei soggiorni presso di lui (ero lì per funghi, non per pesci, stavolta!) si faceva l'ora per andare a nanna chiacchierando, indovinate un po', di pesca e di pesci (che fantasia!) e una sera mi parlò di alcuni suoi clienti che praticavano un legering da lui definito "estremo", una tecnica che permetteva di catturare barbi anche di oltre cinque chili nel fiume Drava in un tratto dove nessuno riusciva a

## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare Adriano Gargantini e la sua famiglia per averci permesso la realizzazione di questo servizio. Il fiume Drava, che fa parte della serie di riserve che ha in gestione, è particolarmente favorevole alla pratica del legering in generale e di quello estremo in particolare proprio per la ricchezza d'acqua di qualità eccellente e di pesci di grossa taglia, soprattutto di barbi. La cura degli ospiti e delle acque in gestione ha fatto della famiglia Gargantini un punto di riferimento per chi vuole dimenticare per qualche giorno lo stress e pescare in pace pesci meravigliosi in acque praticamente potabili o cercare (sarebbe meglio dire "raccolgere") monumentali porcini nei boschi della Ca-

rinzia, a due passi dall'Italia. Per maggiori informazioni consigliamo di andare sul sito [www.trophyclub.it](http://www.trophyclub.it) o contattare direttamente Adriano al numero 0043 664 5307670



## I risultati

Come si vede dalle foto e come si vedrà anche nel filmato che andrà in onda sul canale Caccia e Pesca le catture non sono certo mancate e... che pesci! Ora che ho visto con i miei occhi lavorare quell'attrezzatura in un tratto del Drava in cui passano la bellezza di 1850 metri cubi al secondo d'acqua, non credo che ci potranno essere problemi a trasferirla così com'è anche nei nostri fiumi più potenti, primo fra tutti il Po dove Franco e Patrizio hanno già sperimentato con successo il loro pasturatore. Per chi volesse maggiori informazioni, consigliamo di consultare il sito [www.barbelfishing1994.it](http://www.barbelfishing1994.it) anche perché i nostri amici metteranno presto il pasturatore in produzione e potranno dirvi come reperirlo.



pescare a causa della corrente. Mi mostrò le fotografie e rimasi con gli occhi sgranati: i due pescatori in questione tenevano in mano due mostri con i baffi presi proprio in Drava nella sua riserva a valle della diga di Feistritz, un posto nel quale ho pescato decine di volte prendendo pesci favolosi, ma dove barbi del genere non credevono nemmeno potessero nuotare. Vedendomi un po' "attapirato" mi mostrò una sorta di tubo in plastica trasparente di una quindicina di centimetri con un po' di fori e un "blocco" di piombo inserito ad un'estremità. "Lo chiamo pasturatore Rocco Siffredini disse e se vuoi prendere un pesce come quelli delle foto devi per forza pescare con questo!" Era ovvio, a questo punto, che volessi conoscere a tutti i costi i due pescatori e due settimane dopo ero ancora lì, in Austria, con telecamere e macchine fotografiche.

### LA TECNICA

Franco Gioacchini e Patrizio Cardella sono i due marchigiani che hanno sviluppato la tecnica del ledgering estremo elaborando anche i modelli di pasturatore che occorrono per questo tipo di pesca e poiché tutto ruota appunto intorno a questo accessorio, meglio passare a descriverlo.

Il contenitore è un tubo di circa 12-15 cm del diametro di oltre 3 cm in plastica tra-

sparente con i classici fori per la fuoriuscita del contenuto. All'estremità superiore è posto un tappo amovibile che serve a chiudere il pasturatore a riempimento avvenuto che scorre su un tubetto in plastica che attraversa tutto il corpo. Fin qui niente di strano, ma la parte funzionale è costituita dall'estremità inferiore dove è inserita la zavorra che raggiunge anche i 250 grammi a cui è abbinato uno spike in acciaio armonico. Le caratteristiche salienti che rendono questo pasturatore tanto efficace sono date dal fatto che si monta in-line, cioè il filo proveniente dal mulinello passa all'interno del pasturatore stesso e quindi non c'è niente fuori asse a disturbare o creare tensioni a livello dell'amo provocando la slamatura del pesce, ma c'è di più. La zavorra posta all'estremità inferiore del tubo di plastica e lo spike tendono a tenere in piedi il pasturatore una volta giunto sul fondo, a meno che non sia talmente accidentato da favorirne altre posizioni. Nella posizione "in piedi" la dispersione dei bigattini in esso contenuto, grazie all'azione della corrente, avviene in modo più efficace e su un'area più grande di quanto accadrebbe con il pasturatore disteso sul fondo, dove la corrente avrebbe minore capacità d'azione.

La mangiata dei barbi, con questo tipo di montaggio, è violenta e, praticamente, si allamano da soli grazie all'inerzia del pasturatore molto pesante. Il combattimen-

to, inutile dirlo, è davvero entusiasmante: violento all'inizio per cercare di staccare il pesce dal fondo, che di solito, in questi luoghi è roccioso e quindi assai pericoloso per l'integrità della lenza e poi sempre molto duro, nei potenti vortici della corrente. Questo è il motivo per cui l'attrezzatura è così robusta: con un finale di diametro inferiore allo 0,25-0,30, ben pochi sarebbero i pesci portati a guadino. ●



▲ Il generoso innesco impiegato dai nostri specialisti per effettuare la tecnica di pesca descritta nell'articolo. Per pesci del genere occorre anche un amo adeguato a filo grosso e di misura sostenuta.